



*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Cattedra di Organizzazione Internazionale*

**L'UNIONE EUROPEA E IL MANTENIMENTO DELLA PACE NEL  
MEDIO ORIENTE**

*RELATORE*

*Prof.ssa Maria Beatrice DELI*

*CANDIDATO*

*Raffaele MANCINO*

*Matricola 617122*

*CORRELATORE*

*Prof. Mario TELÒ*

*ANNO ACCADEMICO*

*2012/2013*

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>CAPITOLO 1. Il mantenimento della pace nell'Unione europea: dal Trattato di Roma al Trattato di Lisbona</b> .....	<b>6</b>
1.1. I primordi dell'integrazione europea .....	7
1.1.1. Il mantenimento della pace nel secondo dopoguerra.....	7
1.1.2. Il mantenimento della pace nei progetti politici presentati duranti gli anni '50 .....	10
1.2. Dal Trattato di Roma all'Atto Unico Europeo .....	11
1.2.1. Il Trattato di Roma.....	11
1.2.2. La Cooperazione Politica Europea.....	13
1.2.3. L'Atto Unico Europeo .....	15
1.3. Il Trattato di Maastricht e la nascita della politica Estera e di Sicurezza Comune.....	16
1.3.1. Il Trattato di Maastricht .....	16
1.3.2. Gli sviluppi successivi a Maastricht.....	22
1.4. Il Trattato di Amsterdam e il riconoscimento della competenza dell'Unione europea a costituire operazioni di pace .....	25
1.4.1. Il Trattato di Amsterdam .....	25
1.4.2. I rapporti tra UE e UEO in tema di mantenimento della pace.....	32
1.5. Il Trattato di Nizza e lo sviluppo e il consolidamento della Politica Europea di Sicurezza e di Difesa.....	36
1.5.1. La dichiarazione di St. Malo e i Consigli europei di Colonia ed Helsinki.....	36
1.5.2. Il Consiglio europeo di Santa Maria de Feira e gli aspetti civili di gestione delle crisi.....	43
1.5.3. Il Trattato di Nizza .....	46
1.5.4. Gli sviluppi della PESD successivi a Nizza .....	50
1.6. Le innovazioni apportate dal Trattato di Lisbona.....	53

1.6.1. La coerenza dell'azione esterna nel Trattato di Lisbona.....	53
1.6.2. Novità relative ai principali organi in ambito PESC.....	56
1.7. La Politica di Sicurezza e di Difesa Comune.....	59
1.7.1. La PSDC e il mantenimento della pace .....	59
1.7.2. I principali organi in ambito PSDC .....	62
1.7.3. L'iter di gestione delle crisi .....	65
1.7.4. Considerazioni conclusive .....	68
<b>CAPITOLO 2. Il ruolo dell'Unione europea nel mantenimento della pace nel Medio Oriente: la gestione delle crisi attraverso le missioni civili di mantenimento della pace .....</b>	<b>70</b>
1.8. La politica europea di mantenimento della pace nel Medio Oriente.....	71
2.1.1. Considerazioni introduttive: definizioni e quadro normativo di riferimento.....	71
2.1.2. L'Unione europea e il Medio Oriente.....	76
1.9. La missione in Iraq: EUJUST LEX-Iraq.....	87
1.10. Le missioni nei Territori Palestinesi: EUPOL COPSS ed EUBAM Rafah .....	94
2.1.3. EUPOL COPPS.....	95
2.1.4. EUBAM Rafah.....	105
1.11. La missione in Afghanistan: EUPOL Afghanistan.....	115
1.12. Considerazioni conclusive .....	125
<b>CAPITOLO 3. Il ruolo dell'Unione europea nel mantenimento della pace nel Medio Oriente: strumenti e politiche di varia natura .....</b>	<b>129</b>
1.13. Le sanzioni .....	130
3.1.1. La competenza dell'Ue in materia di sanzioni .....	130
3.1.2. Libia e Siria: due recenti casi .....	138
1.14. Il processo di pace nel Medio Oriente .....	150
1.15. Le politiche di partenariato: obiettivi, strumenti e strategie	165
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>174</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>179</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>204</b>

## Sintesi

Il tema del mantenimento della pace all'interno dell'Unione europea ha conosciuto un graduale sviluppo nel tempo, potendosi ascrivere difatti a quel tentativo, portato avanti dal continente europeo, di attuare una vera e propria cooperazione in ambito politico oltretché economico, in particolare per ciò che concerne la politica estera. Tale tentativo, che avrebbe assunto svariate forme e denominazioni, dalla Cooperazione Politica Europea fino alla Politica Estera e di Sicurezza Comune, aveva come scopo fondamentale quello di accrescere l'influenza del continente europeo sulla scena internazionale attraverso un unico e coerente approccio.

Benché gli sforzi in tal senso possano esser fatti risalire fino al periodo conseguente la fine della Seconda Guerra mondiale, la competenza dell'Unione europea nel mantenimento della pace viene riconosciuta formalmente solo con il Trattato sull'Unione europea del 7 Febbraio 1992 (entrato in vigore il 1 Novembre 1993), noto come Trattato di Maastricht, e precisamente all'interno del Titolo V con il quale si introduce e si disciplina la Politica Estera e di Sicurezza Comune.

Se all'epoca della Guerra Fredda risultava pressoché impossibile discutere di cooperazione politica e mantenimento della pace (al quale era concesso di comparire al massimo nei Preamboli delle dichiarazioni e dei Trattati), la formalizzazione della PESC ha messo in luce come ormai fosse possibile per l'Unione interessarsi anche di questa tematica e, ancor di più, ipotizzare interventi concreti volti alla prevenzione dei conflitti e alla promozione della pace, sia all'interno del continente europeo che al di là dei suoi confini.

Il Trattato di Amsterdam del 1999 segna una vera e propria svolta per il tema del mantenimento della pace: per la prima volta,

infatti, viene prevista espressamente la competenza dell'Unione europea a costituire operazioni per il mantenimento della pace in materia di gestione delle crisi internazionali (le cosiddette "missioni di Petersberg" dell'UEO). L'articolo 17.2 del Trattato stabilisce infatti che le questioni relative alla sicurezza dell'Unione includono anche «*le missioni umanitarie e di soccorso, le attività di mantenimento della pace e le missioni di unità di combattimento nella gestione delle crisi, ivi comprese le missioni tese al ristabilimento della pace*». L'articolo in questione assicura dunque un fondamento giuridico al settore del mantenimento della pace.

Le «*attività di mantenimento della pace*» dell'Unione europea, così come previste dall'art. 17.2 del TUE, ricadono tra le cosiddette operazioni di peacekeeping e, per tale ragione, sono contraddistinte da tre requisiti principali: a) il consenso dello Stato ospitante la missione; b) l'imparzialità delle forze impiegate; c) l'uso della forza circoscritto al caso della legittima difesa. Non trattandosi dunque di operazioni a carattere coercitivo tali missioni sono perfettamente compatibili con la Carta delle Nazioni Unite e con il diritto internazionale, potendo essere costituite dall'Unione europea senza la preventiva autorizzazione del Consiglio di Sicurezza.

Con il Trattato di Nizza del 2001, invece, le competenze dell'Unione europea nel mantenimento della pace, che finora erano state riconosciute soltanto a livello teorico, vengono riconosciute anche da un punto di vista pratico tramite l'adozione di diversi strumenti e la creazione di nuovi organismi. Difatti, sono questi gli anni in cui inizia a delinarsi la Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (PESD), grazie alla quale l'Unione europea disporrà dei mezzi e delle capacità necessarie per la realizzazione delle prime operazioni di peacekeeping.

L'elemento di novità introdotto dalla PESD ha riguardato in sostanza il progressivo sviluppo delle capacità dell'Unione di decidere e agire in maniera autonoma nel campo della sicurezza e della difesa,

attraverso determinati mezzi e organismi, di natura politica, civile e militare, per la gestione delle crisi e le operazioni di mantenimento della pace.

Con la nascita della Politica Europea di Sicurezza e di Difesa, il tema del mantenimento della pace ha trovato un nuovo quadro di riferimento più concreto e dettagliato rispetto alla generica Politica Estera e di Sicurezza Comune, la quale tuttavia ingloba la prima. Le prime operazioni di mantenimento della pace realizzate dall'Unione europea a partire dal 2003 sono state infatti adottate in base ai meccanismi decisionali e procedurali propri della PESD.

Con il nuovo Trattato di Lisbona la competenza dell'Unione europea nel mantenimento della pace viene inquadrata specificamente all'interno della nuova Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, che costituisce parte integrante della Politica Estera e di Sicurezza Comune: l'Unione può avvalersi dei mezzi civili e militari «*in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite*». La competenza dell'Unione nello svolgere operazioni di mantenimento della pace anche al di fuori dei propri confini ottiene formale riconoscimento giuridico, benché in precedenza non fosse esclusa.

L'esecuzione di tali compiti, però, «*si basa sulle capacità fornite dagli Stati membri*», i quali «*mettono a disposizione dell'Unione [...] capacità civili e militari per contribuire al conseguimento degli obiettivi definiti dal Consiglio*».

Il Trattato di Lisbona amplia il catalogo delle missioni di Petersberg: oltre alle già presenti missioni umanitarie e di soccorso, attività di mantenimento della pace, missioni di unità di combattimento nella gestione delle crisi, comprese le missioni tese al ristabilimento della pace, vengono incluse le azioni congiunte in materia di disarmo, le missioni di consulenza e assistenza in materia

militare, le missioni di prevenzione dei conflitti e le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti. L'Unione, inoltre, può ricorrere a tutta questa gamma delle missioni di Petersberg per la lotta al terrorismo.

Il ruolo dell'Unione europea rispetto al processo di pace arabo-israeliano e all'intera situazione mediorientale rientra all'interno della propria azione esterna, e viene attuato in base alle competenze specifiche della Politica Estera e di Sicurezza Comune e della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune; in quanto tale, tale ruolo soggiace ai principi e persegue gli obiettivi propri della PESC, di cui all'art. 21 del Trattato di Lisbona, tra i quali rientra il mantenimento della pace.

Attraverso un articolato apparato di pratiche di peacebuilding e peacemaking, l'Unione intende giungere alla creazione di una regione stabile contraddistinta da pace e prosperità, sviluppare un adeguato regime di sicurezza ed eliminare le cause che stanno alla base dei conflitti esistenti, per prevenirne l'insorgere in futuro. Per far ciò, l'Unione europea utilizza pratiche di *state-building* e realizza diverse azioni indirizzate specificamente al conflitto arabo-israeliano.

Un simile approccio rivela un'autentica interpretazione europea di "pace sostenibile": la pace può essere promossa eliminando la povertà e la mancanza di opportunità, creando realtà democratiche contraddistinte dalle pratiche del buon governo e incentrate sui canoni dello Stato di Diritto, e trasformando le relazioni conflittuali tra gli Stati in altrettante proficue relazioni di cooperazione. Cioè a dire, la pace può essere promossa dando vita a tutta una serie di condizioni sociali, politiche ed economiche che siano in grado di creare quelle condizioni di stabilità necessarie allo sviluppo di una pace stabile e durevole.

I rapporti tra l'Unione europea e il Medio Oriente si sviluppano di pari passo con l'evolversi della cooperazione politica tra gli Stati membri. La politica europea di mantenimento della pace nel Medio Oriente, in particolare, è improntata sin dall'inizio essenzialmente su

legami economici: le politiche economiche di partenariato sono infatti considerate uno degli strumenti più idonei per promuovere la pace in contesti fragili, poiché si ritiene che una solida e prospera economia sia una preconditione essenziale per lo sviluppo di una società pacifica.

Nel Medio Oriente l'Unione europea promuove la pace attraverso la realizzazione di missioni civili, la stipula di accordi commerciali e, qualora la situazione lo richieda, l'applicazione di misure restrittive.

L'Unione ha costituito quattro missioni civili di mantenimento della pace: EUJUST LEX-Iraq (in Iraq), EUPOL COPPS ed EUBAM Rafah (nei Territori Palestinesi), ed EUPOL Afghanistan (in Afghanistan). Tali missioni sono inquadrabili all'interno delle seguenti categorie:

a) "Rafforzamento o riforma": lo scopo di tali missioni consiste nel contribuire e incoraggiare, attraverso attività di monitoraggio e di consulenza, la riforma, la ristrutturazione o la costruzione di una branca delle attività statali. Di solito, tali attività riguardano gli ambiti legati alla sicurezza (polizia e difesa), e dunque, in termini generali, lo Stato di Diritto, l'amministrazione della cosa pubblica e della giustizia, nella misura in cui possano avere un impatto diretto sulla sicurezza. Tali missioni richiedono un controllo diretto da parte del Consiglio al fine di monitorare l'evolversi della situazione e adottare le necessarie misure.

Tra questo tipo di missioni rientrano la EUJUST LEX Iraq, la EUPOL COPPS e la EUPOL Afghanistan;

b) "Monitoraggio": lo scopo principale di tali missioni consiste nella supervisione dell'implementazione di un accordo. Inoltre, l'Unione potrebbe essere chiamata a partecipare a meccanismi di risoluzione delle controversie per quanto riguarda l'interpretazione delle obbligazioni in capo alle parti.

Tra questo tipo di missioni rientra la EUBAM Rafah.

Le missioni di mantenimento della pace nel Medio Oriente, inoltre, rientrano nella più ampia categoria delle pratiche definite “*building State capacity*”: tramite queste missioni, l’Unione europea si focalizza principalmente sul rafforzamento delle istituzioni civili e giudiziarie poiché il loro funzionamento ottimale può incrementare le possibilità di sviluppare un contesto pacifico e stabile.

Tuttavia, il ruolo dell’Unione europea in questo contesto va al di là del semplice mantenimento della pace. Più specificamente, tramite la costituzione delle missioni civili discusse, l’Unione persegue contemporaneamente due obiettivi della propria azione esterna, classificabili in maniera gerarchica: l’obiettivo generale di «*preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale*», e quello particolare di «*consolidare e sostenere la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo e i principi del diritto internazionale*».

Le missioni in questione possono essere valutate positivamente, per l’Unione, nella misura in cui essa sia riuscita a utilizzare, per la prima volta nella storia, lo strumento incisivo della gestione delle crisi nella regione mediorientale. Da una prospettiva mediorientale, invece, il loro impatto deve essere valutato nella misura in cui siano state in grado di provocare effetti di spill-over sull’intero processo di pace arabo-israeliano, o sull’assetto istituzionale iracheno e afgano, e non tanto sulle singole situazioni in questione. Ad esempio, rinforzare la polizia civile palestinese potrebbe portare, nel lungo periodo, a un abbandono delle azioni violente da parte dei palestinesi, disponendo gli stessi di uno strumento civile e pacifico, come la forza di polizia, in base alla quale preservare la propria sicurezza. Così come consolidare le forze di polizia in Iraq e Afghanistan potrebbe consentire, sempre nel lungo periodo, un consolidamento dello Stato di Diritto attraverso la trasmissione delle *best practices* ad altri attori istituzionali. Difatti, l’impeto che l’Unione europea trasmette alla regione mediorientale in termini di bisogno di rinforzare la società civile e lo Stato di Diritto,

l'integrazione economica e politica, sono gli «*elementi chiave per una stabilità di medio e lungo termine*».

Queste considerazioni, ovviamente, potranno essere verificate soltanto in futuro. Tuttavia, un punto di criticità può essere sollevato sin da subito. Le missioni in questione sono caratterizzate dall'uso di strumenti civili, ancorati in particolare alle pratiche di *peacebuilding*. Seri interrogativi possono essere sollevati rispetto all'efficienza di tali strumenti in un contesto, come quello mediorientale, caratterizzato ancora da un uso diffuso della violenza, fermo restando che gli strumenti in questione sono utilizzati in contesti in cui le ostilità sono terminate. Se lo scopo del loro utilizzo consiste direttamente nel condurre le parti a cessare le ostilità, sulla base di una dinamica coercitiva, risulta evidente quanto siano effimere le speranze in tal senso. La tesi qui sostenuta, al contrario, riguarda la possibilità che, tramite l'utilizzo di questi strumenti, l'Unione possa essere in grado di convogliare le parti in conflitto all'interno di una dinamica costo-opportunità: maggiori saranno le "opportunità" offerte dai risultati ottenuti tramite l'utilizzo di questi strumenti (miglioramento delle forze di polizia, riapertura dei valichi di frontiera, rispetto per i diritti della popolazione civile, e così via), maggiori saranno i "costi" sostenuti dalle parti in conflitto non soltanto nella conduzione dello stesso, ma anche e soprattutto nella sua giustificazione dinnanzi la propria opinione pubblica.

Le sanzioni dell'Unione europea, definite altresì «misure restrittive», costituiscono uno strumento utilizzato nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune, poiché sono adottate formalmente all'interno del quadro di riferimento della PESC. Si tratta dunque di misure che l'Unione europea adotta in attuazione della PESC, al fine di conseguire i suoi obiettivi previsti dall'art. 21 del TUE. Come tali, esse possono essere destinate al mantenimento della pace, essendo quest'ultimo uno degli obiettivi della PESC.

La Siria e la Libia costituiscono a riguardo due interessanti casi studio da analizzare per due motivi essenziali: anzitutto perché, tramite l'imposizione di misure restrittive, l'Unione europea è stata in grado di minare le fondamenta stesse dei due regimi autoritari, mentre in altri casi, come in Tunisia e in Egitto, le misure restrittive sono state funzionali soltanto a sostenere il processo di transizione, essendo state adottate quando i rispettivi regimi dittatoriali erano già decaduti. In secondo luogo, la Siria e la Libia sono una dimostrazione della particolare strategia adottata dall'Unione nell'imporre misure restrittive, la cosiddetta "*double-track strategy*", in base alla quale l'Ue distingue coloro che sono direttamente responsabili, delle violazioni dei diritti umani contestate, dalla popolazione civile nel suo complesso, la quale beneficia del supporto dell'Unione.

I due casi studio in questione sono inoltre una dimostrazione del doppio binario percorso dall'Unione europea nell'imporre misure restrittive: nel caso della Libia, l'Ue ha adottato misure restrittive per implementare Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; nel caso della Siria, invece, l'Ue ha imposto misure restrittive autonome e indipendenti, agendo di propria iniziativa.

L'Unione europea, nell'adottare le misure restrittive nei confronti della Libia e della Siria, ha percorso due strade diverse. In un primo tempo, le sanzioni sono state adottate per impedire ai due regimi autoritari di continuare la loro sanguinosa e violenta repressione; tramite l'imposizione di sanzioni economiche e finanziarie (embargo sulle armi, congelamento di fondi, attività finanziarie e risorse economiche dei responsabili della repressione), e di sanzioni a carattere politico (divieto di transito sul territorio europeo per i responsabili della repressione, *no-fly-zone*) l'Unione europea è stata in grado, in aggiunta ad altri sforzi internazionali, di minare le capacità dei due regimi nel reperire mezzi e strumenti necessari da utilizzare a scopo repressivo, privandoli delle risorse economiche a ciò necessarie. In un secondo momento, invece, le

misure adottate hanno riguardato essenzialmente la necessità di supportare le nuove autorità dell'opposizione, riunitesi in organismi ufficiali.

L'efficacia delle misure restrittive adottate nei confronti della Libia e della Siria potrà essere valutata effettivamente soltanto nel lungo periodo, trattandosi di misure che necessitano di svariato tempo per dispiegare i propri effetti (ad esempio, l'impatto sul PIL delle economie dei due Paesi); tale valutazione, in ogni caso, dovrà essere effettuata tenendo in considerazione alcuni aspetti fondamentali. Anzitutto, le sanzioni non sono di per sé sufficienti a perseguire l'obiettivo per le quali sono state adottate; esse, al contrario, dispiegano meglio i propri effetti se sono adottate come parte di un intervento internazionale più ampio. Questa circostanza ha avuto modo di verificarsi soprattutto in Libia, laddove gli sforzi internazionali si sono concretizzati addirittura nella realizzazione di un'operazione militare della NATO.

Difatti, tra i due casi presi in considerazione esiste una notevole differenza: mentre in Libia l'adozione delle sanzioni da parte dell'Unione europea è stata successivamente seguita dal varo dell'operazione militare della NATO, nel caso della Siria non è stato ancora contemplato alcun uso della forza, a causa soprattutto del persistente veto della Russia e della Cina in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nel caso libico, dunque, l'azione delle sanzioni è stata complementare rispetto all'adozione di altre misure che, nel complesso, hanno posto fine alla sanguinosa repressione che affliggeva la popolazione libica da diversi mesi. In Siria, invece, non soltanto le proteste dell'opposizione non hanno sortito alcun effetto rispetto alla tenuta del governo di Assad, ma la comunità internazionale stessa è apparsa alquanto divisa rispetto all'ipotesi di intervenire attivamente attraverso un'operazione militare che ponga definitivamente termine alla repressione e alla violazione dei diritti umani contro la popolazione civile. Ecco perché, nel caso siriano, in

assenza di altre alternative politicamente perseguibili, le sanzioni costituiscono il fulcro della risposta dell'Ue al conflitto in Siria.

Le sanzioni imposte nei confronti della Libia e della Siria possono essere comprese tenendo in considerazione non tanto il loro effetto diretto sul regime, quanto la loro capacità nel costringere quest'ultimo ad attenuare l'atteggiamento repressivo e persecutorio adottato nei confronti dei ribelli e dei dissidenti, e nella loro capacità di isolare internazionalmente la dirigenza al potere. Difatti, in nessuno dei due casi le sanzioni sono state di per sé sufficienti a provocare un cambio di regime (in Siria, anzi, Assad è ancora al potere); esse, tuttavia, sono state utili a minare le capacità del governo libico e siriano nel reperire mezzi, strumenti e risorse da adoperare a scopo repressivo, perpetuando pesanti violazioni dei diritti umani nei confronti della popolazione civile, e a minare la credibilità e il supporto internazionale dei rispettivi leader. D'altronde, come sostiene una parte della dottrina, le sanzioni che riescono a dispiegare meglio i propri effetti sono quelle che non minacciano la permanenza in carica della dirigenza, non sono volte a causare un disastro economico e ricevono un ampio supporto a livello internazionale.

Benché la situazione mediorientale e il processo di pace arabo-israeliano abbiano attirato fin da subito l'attenzione dell'Unione europea, essa è stata formalmente integrata nel processo di pace soltanto negli anni '90, anche se esclusivamente da una prospettiva economica, con il lancio del processo di pace di Madrid conseguente alla medesima Conferenza, alla quale l'Ue ha partecipato in qualità di osservatore.

Per tutta la durata degli anni '70 e '80, difatti, la Comunità europea si era limitata ad approvare semplici dichiarazioni di supporto nei confronti del processo di pace, nelle quali delineava la propria posizione a riguardo. Questa "politica declaratoria", benché abbia avuto un effetto marginale sull'evolversi del conflitto, è

comunque significativa perché ha permesso all'Unione di svolgere un ruolo pionieristico: la comunità internazionale, difatti, nel tempo ha fatto propri i vari requisiti individuati dalla Comunità europea per la risoluzione del conflitto mediorientale.

Il ruolo svolto dall'Unione europea nel processo di pace arabo-israeliano può essere suddiviso in due percorsi differenti: il primo è incentrato sulla dimensione economica, e ha avuto inizio grazie alla partecipazione alla Conferenza di Pace di Madrid; il secondo è concentrato sulla dimensione politica del conflitto, alla quale l'Unione è stata ammessa soltanto in seguito, con la partecipazione al Quartetto per il Medio Oriente.

Percorrendo questa suddivisione, il ruolo dell'Unione europea rispetto al processo di pace in Medio Oriente subisce una triplice trasformazione, partendo dall'essere subordinato, passando per l'essere complementare, e finendo con l'essere parallelo rispetto a quello degli Stati Uniti.

Al fine di contribuire al mantenimento della pace relativamente al conflitto arabo-israeliano, l'Ue ha utilizzato i propri strumenti di politica estera sulla base di una triplice combinazione: diplomazia, pratiche di *capacity building*, e relazioni economiche. Queste ultime, poiché contengono alcuni elementi della politica di integrazione europea, sono stati considerati una versione light del processo di allargamento.

Occorre sottolineare che, benché sia stata formalmente integrata nel processo di pace tramite la partecipazione al Quartetto, l'intervento principale dell'Unione europea non riguarda, ancora, direttamente i negoziati di pace o la ricerca di un assetto stabile della situazione mediorientale, bensì è focalizzato su specifiche questioni, come la normalizzazione delle relazioni tra Israele e gli Stati arabi, lo sviluppo socio-economico dei Territori Palestinesi, e lo sviluppo istituzionale dell'Autorità Palestinese.

Purtroppo, gli eventi verificatisi nel Medio Oriente hanno reso vana, fin da subito, l'applicazione della Roadmap del Quartetto. Tutt'oggi, il processo di pace nel Medio Oriente è in una fase di stallo. Per l'Unione europea, in particolare, il Medio Oriente presenta ancora un rompicapo di sfide di politica estera interconnesse tra loro.

L'Unione europea ha realizzato una "propria via" rispetto al processo di pace mediorientale, adottando il cosiddetto "approccio funzionalista-liberale", caratterizzato da due elementi essenziali: pratiche di *peacebuilding* di stampo liberale, e promozione del proprio modello di regionalismo. L'Unione europea sostiene lo sviluppo dello Stato di Diritto e della società civile, la protezione dei diritti umani e la promozione della giustizia sociale. Inoltre, favorendo l'integrazione tra i diversi attori regionali, sfrutta l'esperienza del proprio regionalismo come un mezzo per sviluppare una cultura di prevenzione dei conflitti e meccanismi di cooperazione nel campo della sicurezza.

Un'area che ha ricevuto un crescente interesse da parte dell'Unione fin dagli anni '90 è stata quella relativa alla promozione della democrazia e del buon governo, specialmente nei confronti dell'Autorità Palestinese, considerati due settori chiave per il mantenimento e la promozione della pace. In particolare, l'Unione ha concentrato i propri sforzi sul sistema fiscale, giudiziario e quello relativo alla sicurezza, così come sul sistema amministrativo ed educativo, sulle procedure elettive e sulla libertà dei media. Si tratta, in sostanza, delle cosiddette pratiche di *state building*, le quali vengono considerate dalla dottrina il miglior modo per promuovere la pace nei Territori Palestinesi.

Nel complesso, tuttavia, gli sforzi condotti dall'Unione europea non hanno sortito gli effetti graditi, a causa di una commistione di cause interne ed esterne, motivo per cui la dottrina tende a valutare l'intervento dell'Unione, nel processo di pace in Medio Oriente, in maniera largamente negativa. Pur non essendo questa la sede adatta

a indicarne i motivi, si può in ogni caso sostenere che, relativamente alla dimensione economica, i forti legami che l'Ue intrattiene con Israele, e la consapevolezza di essere il maggior finanziatore per l'Autorità Palestinese, non sono sufficienti a colmare la scarsa influenza che l'Unione riesce a esercitare su questi Paesi che non sono accomunati dalla prospettiva di poter accedere all'Unione europea. Il cosiddetto "potere di attrazione", tramite il quale ad esempio l'Unione ha contribuito notevolmente allo sviluppo delle istituzioni democratiche nell'Europa dell'Est, non sortisce i medesimi effetti nel contesto mediorientale. Inoltre, le divergenze interne agli Stati membri, in particolare rispetto ai propri legami con lo Stato di Israele, rendono alquanto retorici gli impegni dell'Unione europea a favore della creazione di uno Stato Palestinese.

Il ruolo dell'Unione europea nel mantenimento della pace nel Medio Oriente viene realizzato altresì attraverso la stipula di accordi economici con i Paesi mediorientali, i quali sono caratterizzati da una sorta di clausola di condizionalità, in base alla quale l'Unione integra la propria economia con quella dei Paesi mediorientali a patto che questi ultimi realizzino determinate riforme concernenti lo sviluppo di istituzioni democratiche, la creazione di un'area economica di libero scambio, il rispetto dei diritti umani e dei canoni dello Stato di Diritto. Questo approccio poggia le proprie basi sulla cosiddetta teoria della "pace democratica", per la quale i regimi democratici sono quelli più idonei a garantire la pace tra gli Stati, poiché sono contraddistinti da determinate caratteristiche che rendono indesiderato e alquanto oneroso il ricorso alla forza armata quale mezzo di risoluzione delle controversie. Secondo l'Unione, l'integrazione di questi Paesi all'interno del mercato europeo produrrà un effetto di spill-over sulle riforme strutturali (legislative, amministrative e istituzionali) che favorirà un più ampio mutamento democratico e politico.

Tramite il Processo di Barcellona del 1995, l'Unione europea ha cercato di facilitare lo sviluppo di un ambiente favorevole per la

risoluzione del conflitto Arabo-Israeliano, attraverso la promozione di interessi comuni tra le parti in conflitto, servendo primariamente l'obiettivo della sicurezza europea attraverso l'uso di strumenti diplomatici, incrementando in tal modo la propria presenza nel processo di pace; anche se era stato concepito separatamente rispetto al processo di pace, il Processo di Barcellona doveva contribuire in qualche modo alla sua risoluzione in maniera indiretta, offrendo determinate misure volte a migliorare la confidenza tra le parti coinvolte e funzionando nel contempo come un forum alternativo nel quale le parti in conflitto potessero incontrarsi e discutere anche nei momenti in cui il processo di pace subiva una fase di stallo.

Il lancio della successiva Politica Europea di Vicinato ha offerto un nuovo forum di cooperazione tra l'Unione europea e alcuni Paesi mediorientali. Il principale contributo della PEV al mantenimento della pace avviene attraverso la promozione della democrazia, della cooperazione regionale e del progresso socioeconomico, ognuno dei quali può tuttavia contribuire a un ambiente più positivo per la risoluzione dei conflitti.

Nel Novembre del 2006, infine, l'Unione europea ha adottato lo Strumento per la Stabilità, un nuovo specifico strumento finanziario che opera nell'ambito della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e delle pratiche di *peacebuilding*, avente lo scopo di supportare tecnicamente e finanziariamente l'attuazione dei programmi di assistenza in tempo di crisi e di instabilità politica. Lo Strumento per la Stabilità, fin dalla sua adozione, è stato più volte utilizzato per promuovere la pace nel Medio Oriente.

Gli strumenti e le politiche in questione hanno rafforzato la vocazione dell'Unione europea quale attore internazionale impegnato nella promozione della pace tramite il ricorso a strumenti civili piuttosto che militari. Se l'Unione volesse maggiormente incidere sulla situazione mediorientale, potrebbe concepire tali politiche come un "sostegno" ad operazioni di gestione delle crisi, o a pratiche di

*peacemaking*, piuttosto che utilizzarle in maniera isolata e a sé stante. Difatti, le speranze di potere condizionare politicamente i destinatari di tali politiche sono state costantemente disilluse. Lo Strumento per la Stabilità, ad esempio, potrebbe costituire un interessante precedente a riguardo.

# Bibliografia e Sitografia

- AA.VV., *EU Civilian Missions in the Palestinian Territories: Frustrated Reform and Suspended Security*, Centro Internacional de Toledo para la paz, Giugno 2006.
- M. A. ACOSTA SANCHEZ, *Las operaciones Petersberg de la UE y el Tratado de Lisboa*, in “Revista de Estudios Europeos”, n° 51, 2009, pagg. 9-43.
- M. A. ACOSTA SANCHEZ, *The EU’s Military Crisis Management Operations: Petersberg Tasks and International Peace*, LAMBERT Academic Publishing, 2011.
- H. AL-MOMANI e S. A. RENNICK, *EU’s Peace Building Efforts in the Middle East: Political and Cultural Dilemmas*, DJUCO, Working Paper n° 2, Dicembre 2011, Odense, Denmark.
- M. ASSEBURG, *European Conflict Management in the Middle East. Toward a More Effective Approach*, Carnegie Middle East Center, n° 14, Febbraio 2009.
- M. ASSEBURG, *From declaration to implementation? The three dimensions of European policy towards the conflict*, in “The European Union and the crisis in the Middle East”, ISS, Chaillot Paper, n°62, Luglio 2003.
- G. AYBET, *ESDP and new security challenges: how the Petersberg tasks have come a long way*, in “Turkish Policy Quarterly 3.2”, 2004.
- S. B. ANDERSON, *The Amsterdam CFSP components: a lowest common denominator agreement?*, in “Current Politics and Economics of Europe”, Vol. 10, n° 2, 2000.
- A. ARAN, *Europe and the Arab-Israeli Conflict. Towards a New Diplomatic Engagement?*, in “Europe and the Middle East: the hour of the EU?”, G. Faleg e B. Wassenbger (edito da), Peterlang, 2012.
- J. BABIĆ, *The Common Foreign and Security Policy of the European Union After the Lisbon Treaty*, in “Western Balkans Security Observer”, n° 17, Aprile-Giugno 2010.

- A. BASSU, *Il mantenimento della pace nel diritto dell'UE*, Milano, A. Giuffrè, 2007.
- C. BEAUCILLON, *Les mesures restrictives de l'Union européenne*, in "Travaux de droit international et européen", n° 28, Bruxelles, Bruylant, 2013, pagg. 8-22.
- J. BELLAMY e P. D. WILLIAMS, *Understanding peacekeeping*, Second Edition, Polity pr, 2010.
- F. BINDI, *European Union Foreign Policy: a historical overview*, in "The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe's role in the world", F. BINDI, Brookings Institute Press, 2010.
- S. BLOCKMANS, *The EU's External Action towards the Middle East: Resolution required*, CEPS, 7 Gennaio 2013.
- S. BLOCKMANS e C. HILLION, *EEAS 2.0: a legal commentary on Council Decision 2010/427/EU establishing the organisation and functioning of the European External Action Service*, Swedish Institute for European Policy Studies, 2013.
- S. BLOCKMANS e R. A. WESSEL, *The European Union and crisis management: Will the Lisbon Treaty make the EU more effective?*, in "CLEER Working Papers", Centre for the Law of EU External Relations, 2009/1.
- D. BOURIS, *The European Union's role in the Palestinian Territories: state-building through Security Sector Reform?*, in "European Security", 21:2, 5 Aprile 2012.
- E. BULUT, *EUBAM Rafah (Palestinian territories)*, in "European Security and Defence Policy – The First 10 Years (1999-2009)", Chaillot Paper, EU Institute for Security Studies, 2009.
- I. CAMERON, *EU Sanctions: Law and Policy Issues Concerning Restrictive Measures*, Intersentia, 2013.
- M. COMELLI e N. PIROZZI (a cura di), *La cooperazione tra l'Unione europea e la Nato*, Servizio Affari Internazionali del Senato della Repubblica, n° 69, Maggio 2007.
- B. CONFORTI e C. FOCARELLI, *Le Nazioni Unite*, CEDAM, IX Ed., 2012.
- H. VAN DE BROEK, *Why Europe needs a Common Foreign and Security Policy*, in "European Foreign Affairs Review", 1:1-5, 1996.

- A. CAMMARATA, *La Politique Etrangere et de Securite Commune de l'Unione Europeenne. Une analyse politico-giuridice*, in “Affari Sociali Internazionali”, Vol. 22, 1994, pagg. 63-119.
- D. CHALMERS, G. DAVIES, G. MONTI, *European Union Law*, Seconda Edizione, Cambridge, 2010.
- C. S. CHIVVIS, *EU Civilian Crisis Management: the record so far*, National Defence Research Institute, RAND Corporation, 2010.
- J. CHOPRA, *Introducing Peace-Maintenance*, in “Global Governance”, n° 4, 1998.
- J. CHOPRA e altri, *Political Task of Peace-Maintenance*, in “Small Wars and Insurgencies”, 10:2, 1999.
- A. CHRISTOVA, *Seven Years of EUJUST LEX: The Challenge of Rule of Law in Iraq*, in “Journal of Contemporary European Research”, n° 9 (3), 2013.
- S. COLOMBO e B. VOLTOLINI, *EU Democracy Promotion and Electoral Politics between “Milieu Goals” and “Possession Goals”*, in “Europe and the Middle East: the hour of the EU?”, G. Faleg e B. Wassenbger (edito da), Peterlang, 2012.
- E. DI NUOSCIO, *Epistemologia del dialogo*, 2011.
- H. DA FONSECA-WOLLHEIM, *Ten Years of European Political Cooperation*, Bruxelles, Marzo 1981.
- S. DAGAND, *The impact of the Lisbon Treaty on CFSP and ESDP*, in “European Security Review”, n° 37, ISIS Institute, Marzo 2008.
- R. DANNREUTHER, *The Middle East. Towards a substantive European role in the peace process?*, in “European Union Foreign Policy and Security Policy. Towards a Neighbourhood Strategy”, Routledge, 2004.
- F. DI CAMILLO e V. MIRANDA, *L'Unione europea e la politica di sicurezza e di difesa comune: elementi*, Documenti IAI 2012, Aprile 2012.
- A. DEEB, *Egyptian authorities open Rafah crossing for five days*, 24 Dicembre 2013, su [www.demotix.com](http://www.demotix.com).

- F. DEHOUSSE, *After Amsterdam: A Report on the Common Foreign and Security Policy of the European Union*, in “European Journal of International Law”, n° 9, 1998, pagg. 525-536.
- S. DOSENRODE e A. STUBKJÆR, *The European Union and the Middle East*, Contemporary European Studies, 12, Sheffield Academic Press, A continuum imprint, 2002.
- R. DRULAKOVA, *Assessing the Effectiveness of Eu Sanctions Policy*, in “Central European Journal of International and Security Studies”, Vol. 4, Issue 1, CEJISS, Praga, 2010.
- S. DUKE, *CESDP: Nice’s Overtrumped Success?*, in “European Foreign Affairs Review”, n° 6, 2001, pagg. 162-167.
- E. DUQUETTE, *The European Union’s Common Foreign and Security Policy: Emerging from the U.S. Shadow*, in “7 University of California at Davis Journal of International Law and Policy”, 169, 2001.
- M. ERIKSSON, *Targeting Peace. Understanding UN and EU Targeted Sanctions*, Ashgate Publishing Company, 2011.
- F. FINK-HOOIJER, *The Common Foreign and Security Policy of the European Union*, in “European Journal of International Law”, Vol. 5, n° 2, 1994, pagg. 173-198.
- M. GĂINAR, *Aux origines de la diplomatie européenne: les neuf et la coopération politique européenne de 1973 à 1980*, P.I.E. Peter Lang, 2012, pagg. 191-214.
- F. GIUMELLI, *How EU Sanctions Work: A new narrative*, Chaillot Paper, n° 129, European Union Institute for Security Studies, Parigi, Maggio 2013.
- N. GNESOTTO, *An ever closer Union?*, in “Newsletter”, n° 32, WEU Institute for Security Studies, Gennaio 2001.
- C. GOURLAY (e altri), *Civilian Crisis Management: the EU Way*, Chaillot Paper, n° 90, Giugno 2006.
- S. GRASSI, *L’introduzione delle operazioni di peacekeeping nel Trattato di Amsterdam: profili giuridici ed implicazioni politiche*, in “La comunità internazionale”, 1998.

- E. GRECO, N. PIROZZI, S. SILVESTRI (a cura di), *L'Unione europea e la gestione delle crisi: istituzioni e capacità*, Documenti IAI 2010, n° 27, Dicembre 2010.
- G. GREVI, *ESDP Institutions*, in “European Security and Defence Policy – The First 10 Years (1999-2009)”, Chaillot Paper, EU Institute for Security Studies, 2009, pagg. 19-53.
- B. GUEYNARD, *Near East ou Middle East: histoire d'une terminologie*, in “Outre-Terre”, n° 3, 2005/4, pagg. 17-20.
- G. GUILLE, *The Lisbon Treaty and its implications for CFSP/ESDP*, in “Briefing Paper”, Policy Department External Policies – Security and Defence, Febbraio 2008.
- R. JENKINS, *The Community's role in the world*, Institut Royal des Relations Internationales, Bruxelles, 6 Novembre 1980.
- S. KEUKELEIRE, *European Security and Defence Policy: from Taboo to a Spearhead of EU Foreign Policy?*, in “The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe's role in the world”, F. Bindi, Brookings Institute Press, 2010.
- P. KOUTRAKOS, *The EU Common Security and Defence Policy*, Oxford EU Law Library, 2013.
- J-Y HAINE (a cura di), *From Laeken to Copenhagen – European defence: core documents*, Chaillot Paper, n° 57, 1 Febbraio 2003.
- M. HATZIGEORGOPOULOS, *EUPOL COPPS: What contribution to the resolution of the Arab-Israeli conflict?*, in “European Security Review”, n° 69, ISIS Europe, Novembre 2013.
- C. HILL, *The EU's Capacity for Conflict Prevention*, in “European Foreign Affairs Review”, n° 6, 2001, pagg. 315-333.
- E. G. H. JOFFÉ, *Relations between the Middle East and the West*, in “The Middle East Journal”, Vol. 48, n° 2, 1994, pagg. 211-308.
- E. G. H. JOFFÉ, *The EU and the Mediterranean: Open Regionalism or Peripheral Dependence?*, in “European Union and New Regionalism”, Mario TELÒ (edito da), Seconda Edizione, Ashgate, 2007.
- T. Ö. KAYA, *The Middle East Peace Process and the EU. Foreign Policy and Security Strategy in International Politics*, I.B. Tauris, London, 2013.

- A. KERKKÄNEN, H. RANTANEN & J. SUNDQVIST, *Building Capacity for the Palestinian Civil Police: EUPOL COPPS and Communications Project*, in “CMC Finland Civilian Crisis Management Studies”, Vol. 1, n° 3, 2008.
- D. KORSKI, *The integrated rule of law mission for Iraq (EUJUST LEX)*, in “European Security and Defence Policy – The First 10 Years (1999-2009)”, Chaillot Paper, EU Institute for Security Studies, 2009.
- D. KORSKI e R. GOWAN, *Can the EU Rebuild Failing States? A Review of Europe’s Civilian Capabilities*, European Council on Foreign Relations (Think-Tank), Ottobre 2009.
- E. LAIPSON, *Europe’s Role in the Middle East: enduring ties, emerging opportunities*, in “Middle East Journal”, Vol 44, n° 1, 1990, pagg. 7-17.
- M. H.A. LARIVÉ, *From speeches to actions: EU involvement in the war in Afghanistan through the EUPOL Afghanistan Mission*, in “European Security”, 21:2, 11 Aprile 2012.
- S. LARSSON, E.-K. OLSSON, B. RAMBERG, *Crisis Decision Making in the European Union*, Crisis Management Europe Research Program, 2005.
- U. LEANZA, *Il nuovo multilateralismo nel mantenimento della pace: Nazioni Unite ed Unione Europea*, in “La Comunità internazionale”, Fasc. 1, 2007.
- K. LENAERTS, P. VAN NUFFEL, *European Union Law*, Terza Edizione, Sweet & Maxwell, 2011.
- D. LENNON, *The European Union and the Middle East*, in “Europe in the New Century. Visions of an Emerging Superpower”, Robert J. Guttman (edito da), 2001.
- G. MAGANZA, *The Treaty of Amsterdam’s Changes to the Common Foreign and Security Chapter and an Overview of the Opening Enlargement Process*, in “Fordham International Law Journal”, Volume 22, Issue 6, 1998, pagg. S174-S181.
- R. MATARAZZO, *Le strutture istituzionali della Pesd*, in “Le forze di pace dell’Unione Europea” (a cura di Natalino Ronzitti), Rubbettino Editore, 2005, CeMiSS, pagg. 21-36.

- A. MATTELAER, *The CSDP Mission Planning Process of the European Union: Innovations and Shortfalls*, in Vanhoonacker, Sophie, Hylke Dijkstra and Heidi Maurer (eds). *Understanding the Role of Bureaucracy in the European Security and Defence Policy*, European Integratio online Papers (EIoP), Special Issue 1, Vol. 14.
- R. MILLER, *The Business of Politics, the Politics of Business. Turning EU Economic Power into Political Influence in the Middle East Conflict*, in “Europe and the Middle East: the hour of the EU?”, G. Faleg e B. Wassenbger (edito da), Peterlang, 2012.
- A. MISSIROLI, *European Security and Defence: The Case for Setting ‘Convergence Criteria’*, in “European Foreign Affairs Review”, n° 4, 1999, pagg. 485-495.
- A. MISSIROLI (a cura di), *From Copenhagen to Brussels – European defence: core documents, Volume IV*, Chaillot Paper, n° 67, 1 Dicembre 2003.
- D. E. MIX, *The European Union: Foreign and Security Policy*, Congressional Research Service, CSR Report for Congress, 15 Agosto 2011.
- P. MUELLER, *Europe’s Foreign Policy and the Middle East Peace Process: The Construction of EU Actorness in Conflict Resolution*, in “Perspectives on European Politics and Society”, vol. 14:1, 13 Febbraio 2013.
- G. MULLER-BRANDECK-BOCQUET, *The New CFSP and ESDP Decision-Making System of the European Union*, in “European Foreign Affairs Review”, n° 7, 2002, pagg. 261-282.
- D. T. MURPHY, *European Political Cooperation after the Single European Act: The Future of Foreign Affairs in the European Communities*, in “Boston College International and Comparative Law Review”, Vol. 12, Issue 2, 1989.
- C. MUSU, *European Union Policy towards the Arab-Israeli Peace Process. The Quicksands of Politics*, Palgrave Macmillan, 2010.
- S. NUTTAL, *Antonio Missiroli, CFSP, Defence and Flexibility (Institute for Security Studies, Paris, Chaillot Papers 38, February 2000)*, *Book reviews*, in “European Foreign Affairs Review”, n° 5, 2000, pagg. 588-589.

- F. PAGANI, *A New Gear in the CFSP Machinery: Integration of the Petersberg Tasks in the Treaty on European Union*, in “European Journal of International Law”, n° 9, 1998.
- S. PANEBIANCO, *The EU and the Middle East*, in “The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe’s role in the world”, F. Bindi, Brookings Institute Press, 2010, pagg. 183-194.
- A. G. PASSAS, D.G. DIMITRAKOPOLOUS, *The Treaty of Nice, the presumed end of incrementalism and the future of the European Union*.
- L. PERAL, *The EU Police Mission in Afghanistan (EUPOL Afghanistan)*, in “European Security and Defence Policy – The First 10 Years (1999-2009)”, Chaillot Paper, EU Institute for Security Studies, 2009.
- C. PIENING, *Global Europe: The European Union in World Affairs*, Lynne Rienner Publishers, Londra, 1997.
- M. PIERINI, *Towards a European Foreign Policy?*, Delegation of the Commission of the European Communities, Ottobre 1983.
- N. PIROZZI, *L’Unione Europea e la gestione delle crisi*, in “L’Unione Europea attore di sicurezza regionale e globale” (a cura di G. Bonvicini), Milano, Franco Angeli, 2010.
- L. N. PNEVMATICOU, *Aspects juridiques de la Politique Européenne de Sécurité et de Défense*, in “Occasional Papers” 31, Institut d’études de sécurité, Novembre 2001.
- C. PORTELA, *The EU’s Sanctions against Syria: Conflict Management by Other Means*, in “Security Policy Brief”, n° 38, Settembre 2012, EGMONT, Royal Institute for International Relations.
- C. PORTELA, *European Union Sanctions and Foreign Policy. When and why do they work?*, Routledge, 2010.
- N. RASTOGI, *Gaza: the Basics. Some history and background on the Gaza strip*, 25 Gennaio 2008, su [www.slate.com](http://www.slate.com).
- M. ROSCINI, *L’art. 17 del Trattato sull’Unione Europea e i compiti delle Forze di pace*, in “Le forze di pace dell’Unione Europea” (a cura di Natalino Ronzitti), Rubbettino Editore, 2005, CeMiSS, pagg. 54-74.

- R. H. SANTINI, *The EU's democracy promotion in Middle East and North Africa. Compromising with security concerns?*, in "The EU and Multilateral Security Governance", Routledge, 2013.
- H. SICHERMAN, *Europe's role in the Middle East: illusions and realities*, in "ORBIS – A Journal of World Affairs, Vol. 28, n° 4, 1985, pagg. 803-828.
- L. SIMON e A. MATTELLAR, *EUnity of Command – The Planning and Conduct of CSDP Operations*, in "Egmont Paper", n° 41, Royal Institute for International Relations, Gennaio 2011.
- A. SPINELLI ed E. ROSSI, *Lettera dei federalisti confinati a Ventotene a Carlo Sforza*, in "Historical Archives of the European Union – Walter Lipgens", WL 118, Firenze.
- S. STRAVIDIS, *European Security and Defence after Nice*, in "Jean Monnet Working Papers in Comparative and International Politics", University of Catania, Marzo 2001.
- S. STAVRIDIS, *Why the 'Militarising' of the European Union is strengthening the concept of a 'Civilian power Europe'*, EUI Working Papers, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, RSC n° 2001/17.
- M. TELÒ, *The European Union and the Challenges of the Near Abroad*, in "European Union and New Regionalism", Mario Telò (edito da), Seconda Edizione, Ashgate, 2007.
- N. TOCCI, *The EU and Conflict Resolution. Promoting peace in the backyard*, Routledge, 2007.
- N. TOCCI e B. VOLTOLINI, *Europe, the Mediterranean, and the Middle East. A Story of Concentric Circles*, in "European Foreign Policies: does Europe still Matter?", T. Ronald, 2010.
- P. TSAKALOYANNIS e D. BOURANTONIS, *The European Union's Common Foreign and Security Policy and the Reform of the Security Council*, in "European Foreign Affairs Review", 2:197-209, 1997.
- N. VEROLA, *The New EU Foreign Policy under the Treaty of Lisbon*, in "The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe's role in the world", F. Bindi, Brookings Institute Press, 2010.
- A. VINES, *The effectiveness of UN and EU sanctions: lessons for the twenty-first century*, in "International Affairs", n° 88, Aprile 2012.

S. WHITE, *EUJUST LEX – The EU Integrated Rule of Law Mission for Iraq*, 15 Dicembre 2008, su [www.defenceandstrategy.eu](http://www.defenceandstrategy.eu).

W. WESSELS, *The institutional development of the Common Foreign, Security and Defence Policy. Theoretical Perspectives: Beyond the supranational and intergovernmental dichotomy*, 2004.

W. WESSELS e F. BOPP, *The Institutional Architecture of CFSP after the Lisbon Treaty – Constitutional breakthrough or challenges ahead?*, in “Challenge Liberty and Security”, Research Paper n° 10, Giugno 2008.

[www.unrol.org](http://www.unrol.org).

[www.eeas.europa.eu/csdp/missions-and-operations/index\\_en.htm](http://www.eeas.europa.eu/csdp/missions-and-operations/index_en.htm).

[www.studiperlapace.it](http://www.studiperlapace.it).

[www.italy.krg.org](http://www.italy.krg.org).

[www.eupolcopps.eu](http://www.eupolcopps.eu).

[www.mfa.gov.il](http://www.mfa.gov.il).

[www.eubam-rafah.eu](http://www.eubam-rafah.eu).

[www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com).

[www.eupol-afg.eu](http://www.eupol-afg.eu).